

SILVIA CORINO ROVANO

«LA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE CONFERMA:
IL N. 44170 È MARIO BRUNERI».
LA CURIOSA VICENDA DI UNA MEMORIA CONTESA
TRA REALTÀ, TRIBUNALI, LETTERATURA E CINEMA

Abstract: There are real-life stories reported in newspapers that arouse in their readers a whirlwind of passions that become over time a sort of obsession. This happens not only in the case of particularly violent or scandalous events that titillate or shock the readers; other cases are the province of civil law. Among such are a few cases of people who have lost their memory. One of the most renowned Italian 'amnesiacs' is the hero/villain of the «Bruneri/Canella case», which has inspired not only for psychiatrists but also writers such as Pirandello and Sciascia, as well as a host of playwrights and filmmakers. In the late 1920s a man was found wandering around a cemetery in Turin; when questioned by the police, he seemed to remember nothing, not even his name. The story became a tempting subject for the newspapers when two women identified the man as their husband, thus creating a hypothesis of two alternative identities: was the amnesiac the respectable Professor Giulio Canella or the villainous play-boy, Mario Bruneri? The elements for a novel were ready. As often happens, the case took the name of the main character, or rather, two names. The «Bruneri-Canella case» was born.

Keywords: anthroponyms, deonyms, memory, court cases

«Ne vais-je pas rester sans état, sans nom? Est-ce tolérable?»¹

È noto che il nome rappresenta la persona che lo porta, e ciò nella sua identità, nella sua immagine sociale e nei suoi affetti, nella sua storia; quando si soffre un trauma, un'amnesia o si è vittime di uno scambio di persona di tipo fraudolento, emerge la perdita nel suo dramma più autentico. La riflessione onomastica assume una valenza filosofica, esistenziale e talvolta romanzesca.

Nella vicenda dello smemorato di Collegno il racconto prende forma nella realtà prima che nella fantasia; la cronaca non solo documenta ma turba il pubblico e stimola la creatività degli artisti. Sempre più spesso avviene una sorta di rimbalzo dai giornali alla letteratura, al cinema, ora alle serie televisive; in genere si tratta di crimini efferati, di episodi violenti che affondano

¹ HONORÉ DE BALZAC, *Le colonel Chabert*, in *Œuvres complètes*, Paris, Furne 1844, vol. 10 (reproduit en fac-similé, les Bibliophiles de l'originale), p. 32.

facilmente nella morbosità. Questa vicenda ha molto in comune in termini di popolarità con storie sanguinolente, ma senza alcun delitto.

La sintesi degli episodi iniziali è piuttosto semplice: nella primavera del 1926 un uomo, sorpreso a rubare al cimitero di Torino, venne arrestato, ma dal momento che non sembrava nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e non ricordava chi fosse, fu deferito dal Tribunale al manicomio di Collegno.

Come succedeva in questi casi, il manicomio fece pubblicare una foto su un giornale, all'epoca la «Domenica del Corriere», nella speranza che qualcuno identificasse il ricoverato. Un'agiata famiglia veneta all'inizio del 1927 riconobbe nello sventurato il professor Giulio Canella, creduto morto nell'ultima guerra. Il ricoverato assunse quindi l'identità, cioè il nome, del professore veneto e fu accolto dalla moglie Giulia e dal figlio; questa scelta ebbe delle conseguenze inaspettate. Infatti, mentre l'uomo ricominciava una vita con sua moglie, che dava alla luce anche una figlia, comparve un'altra moglie che rivendicava per lui l'identità di Mario Bruneri, un uomo dal passato ben diverso.

I due nomi, infatti, rappresentavano due destini contrapposti. Sullo sfondo l'ombra sinistra della guerra e tanti dispersi tra il dramma e la speranza delle famiglie. I due nomi promettevano un futuro opposto: la famiglia Canella, intellettuale, agiata, cattolica, con ottime conoscenze in tutto il Paese, e la famiglia Bruneri, operaia, povera, senza prospettive. Anche i due uomini apparivano diversi: devoto marito e buon cattolico il primo, libertino, mascalzone e in odore di anarchia il secondo. Due destini speculari: Canella disperso in guerra, Bruneri latitante. I due nomi finirono quindi per rappresentare un interrogativo: si tratta di una persona che non ricorda o che simula?

La vicenda venne trasformata in racconto, come spesso capita in questi casi, dai giornali, capofila «La Stampa» di Torino, nel febbraio 1927:

In seguito alla nostra pubblicazione sull'interessante caso dello sconosciuto che ha dimenticato il suo nome e tutto il suo passato, molte persone, le quali credevano di poter identificare il misterioso ricoverato di Collegno si sono recate alla nostra redazione per chiedere chiarimenti: altre hanno scritto, altre ancora sono andate direttamente al Manicomio. Lo sconosciuto si trova ora nel più grande imbarazzo. Egli cercava una famiglia e ne troverebbe a decine. [...] La storica 'maschera di ferro' fu un mistero per gli altri; l'uomo ricoverato a Collegno è invece un mistero per se stesso.²

Alla fine del mese di marzo si parlava già del «romanzo di Collegno».³

² *Perdura l'enigma dell'uomo senza nome*, «La Stampa» (25/02/1927), p. 5 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>).

³ *Le ultime puntate del romanzo di Collegno*, «Il giornale d'Italia» (30/03/1927), p. 5 (disponibile online: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/>).

La vicenda si complicò non poco e da sentimentale si trasformò in giudiziaria. Il processo di Torino vide un'archiviazione e il riconoscimento dell'identità di Mario Bruneri. Ciò rendeva necessario allo smemorato scontare i carichi pendenti con la giustizia. Iniziò quindi un nuovo *iter* processuale, quella che oggi è detta gogna mediatica, fino alla sentenza del 1930 della Corte d'Appello di Firenze che confermò la scelta per il tipografo torinese. La famiglia Canella lottò strenuamente ma decise di trasferirsi in Brasile dove aveva dei beni e un'attività economica; qui lo smemorato di Collegno si spese nel 1941.

Il dramma umano richiama, per la tristezza che comunica a leggerla dopo quasi cento anni, quella del protagonista del romanzo balzacchiano:

Ma fois, vers cette époque, et encore aujourd'hui, par moments, mon nom m'est désagréable. Je voudrais n'être pas moi. Le sentiment de mes droits me tue. Si ma maladie m'avait ôté tout souvenir de mon existence passée, j'aurais été heureux!⁴

Il racconto dello smemorato di Collegno smentisce il Colonnello Chabert. Implicita nel nome vi è l'attribuzione dell'identità e della serie di diritti che la società conferisce all'individuo.

Perché una storia così semplice e tragicamente banale divenne un caso letterario? «Ci si domanda che cosa, nel profondo, la figura dello sconosciuto di Collegno potesse simboleggiare tanto da scatenare un così vivo interesse»,⁵ si chiede una storica che ha studiato il caso alcuni anni fa. Riteniamo che l'elemento onomastico abbia costituito una parte centrale del racconto, abbia fatto intravedere quanto sia essenziale nella vita di una persona e quanto la sua perdita possa diventare una frattura insanabile, con conseguenze tragicamente imponderabili.

Restando sul piano narrativo osserviamo che progressivamente si creò il personaggio dello «smemorato»; nei primi tempi, come abbiamo visto, solo «lo sconosciuto»,⁶ o una serie di perifrasi e varie espressioni polirematiche per identificarlo tra le quali «il misterioso ricoverato», «l'uomo che non ha più nessuno» o «l'uomo senza nome»,⁷ «l'uomo dal nome contestato»,⁸

⁴ BALZAC, *Le colonel ...*, cit., p. 17. Anche Balzac cita un caso di cronaca; il suo impostore, infatti, nomina un forzato, Cogniard («quelque forçat libéré, comme Cogniard, peut-être», ivi, p. 40), che visse una decina d'anni sotto falsa identità e che, evidentemente, aveva colpito la fantasia del romanziere francese.

⁵ LISA ROSCIONI, *Lo smemorato di Collegno. Storia italiana di un'identità contesa*, Torino, Giulio Einaudi editore 2007, p. 19.

⁶ Probabilmente l'espressione prevalente, cfr. anche «La Gazzetta del popolo» (20/03/1927), p. 5.

⁷ *Perdura l'enigma ...*, cit., p. 5. L'ultima formula venne usata dallo stesso giornale anche in un articolo di due e tre giorni dopo. Possiamo quasi ipotizzare che questa formula potesse essere concorrente rispetto a quella che si è poi fissata.

⁸ *L'uomo senza memoria non è il prof. Canella di Verona ma il tipografo torinese Mario Bruneri*,

«l'uomo che smarrì se stesso»,⁹ «l'uomo che ricerca se stesso»;¹⁰ l'elemento della perdita del nome è qui strettamente connesso alla crisi di identità e all'assenza di memoria. Inoltre, alcune di queste forme sono fortemente connotate verso la tristezza, la compassione e il dramma, come «il ricoverato», «lo scomparso», «l'infelice», «il disgraziato», «il poveretto»,¹¹ ecc.; ma pare progressivamente affermarsi una sorta di *climax* giornalistico che, quando la testata si orienta verso il professor Canella, trova una narrazione per trasformarsi in romanzo anche se d'appendice. Forse l'opinione pubblica era disponibile a identificarsi con il dramma del professore creduto disperso e soprattutto della moglie devota che ritrovava il padre dei suoi figli. Ben presto, tuttavia, l'ipotesi Bruneri ribalta la situazione e la vicenda si colora diversamente; di fronte al quotidiano borghese, la più popolare «Gazzetta del Popolo» stana appellativi diversi da affiancare a quelli ormai abituali, tra gli altri «il mistificatore di Collegno»,¹² «il simulatore di professione»¹³ e «l'uomo-sfinge».¹⁴

Si formano due fronti contrapposti e due deonimi occasionali: i «canelliani» e i «bruneriani», rispettivamente sostenitori di un'identificazione rispetto ad un'altra. I due nomi entravano nel linguaggio comune a creare, secondo i giornali dell'epoca, «due vere e proprie correnti»¹⁵ per rappresentare da un lato un professore onesto e amnesico, dall'altro un imbroglione che non era nuovo ad assumere nomi e identità per truffare e rubare, un 'falsario' onomastico.

Osserviamo un'altra peculiarità della vicenda legata a fattori linguistici e cioè l'identificazione della persona attraverso la località e il suo dialetto. Questa contrapposizione tra Canella, ovvero italiano regionale veneto, rispetto a Bruneri, ovvero dialetto piemontese, sembra sorgere spontaneamente dal

«La Stampa» (12/03/1927), p. 4 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>).

⁹ *L'uomo che smarrì se stesso. Sarebbe proprio un professore veronese*, «La Stampa» (27/02/1927), p. 5 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>). L'espressione è ripresa in un altro articolo il giorno dopo: cfr. UGO PAVIA, «L'uomo che non ricorda», *ritrova se stesso. Il drammatico e pietoso incontro con la moglie. Un grido, un tremito, un abbraccio, la luce!*, «La Stampa» (28/02/1927), p. 3 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>). Questo articolo, oltre a risalire dalla quinta pagina alla terza, è il primo ad essere firmato, gli altri si limitavano al massimo alle iniziali U.P.

¹⁰ *La moglie del prof. Canella riconosce il marito scomparso nel ricoverato di Collegno*, «La Gazzetta del popolo» (27/02/1927), p. 3.

¹¹ *L'uomo che smarrì...*, cit., p. 5.

¹² «È Giulio Canella!», «La Gazzetta del popolo» (12/03/1927), p. 3.

¹³ *Il dilemma: ...*, cit., p. 2.

¹⁴ *L'uomo-sfinge riconosciuto per Bruneri da un altro tipografo*, «La Gazzetta del popolo» (14/03/1927), p. 4; anche in *Due giornate di confronti disastrosi per ... Mario Bruneri*, «La Gazzetta del popolo» (22/03/1927), p. 3.

¹⁵ *L'avventura del "Luisin" o l'ingegnosa mistificazione di uno sguattero torinese*, «La Gazzetta del popolo» (15/03/1927), p. 4.

primo riconoscimento per diventare qualcosa di diverso, come se il cognome rappresentasse anche una sorta di geolocalizzazione. Appena arrestato lo smemorato si rivolge al custode del cimitero in piemontese pregandolo di non rovinarlo: «chiel am rôvina»;¹⁶ in piemontese parla la donna che va ad informarsi al cimitero.¹⁷ Quello che potrebbe sembrare un particolare insignificante, assume una valenza di identificazione quando in manicomio tre amici del professore visitano l'internato e osservano: «solamente nella calligrafia si nota qualche divergenza, come pure nella pronuncia che benché veneta, non pare proprio di Verona».¹⁸ L'elemento linguistico si lega spontaneamente alle verifiche che medici, familiari e amici di Canella propongono allo smemorato; gli vengono presentate delle arie d'opera, delle musiche che il professore conosceva e delle frasi in latino con citazioni oraziane.¹⁹

L'elemento linguistico funge da marca sociale; a un nome corrisponde una lingua, al nome Canella corrisponde l'italiano e la pronuncia veronese. Quando invece gli amici e i conoscenti di Bruneri gli fanno visita in manicomio usano con lui il dialetto, non necessariamente piemontese, come il prete milanese che sbotta «con una frase sintetica e caratteristicamente meneghina: – ghe darìa di bott!».²⁰

La presenza del dialetto è considerata dirimente ma, come si fa ancora oggi in caso di indagini per crimini efferati che hanno coinvolto l'opinione pubblica, ci si sposta su un piano tecnico-scientifico, così al linguaggio più o meno veneto dello smemorato, «a sostegno della tesi Canella verrà chiesta la parola di uno scienziato: il prof. Giulio Bertoni, di cui è noto il valore e l'acume di glottologo»;²¹ il linguaggio giornalistico si arricchisce quindi di un consistente numero di tecnicismi collaterali per suggerire un approccio oggettivo e scientifico delle indagini: si parla di «dattiloscopia»²² per le impronte digitali e per la verifica di una cicatrice si evoca un docente di medicina legale per la «perizia somatica».²³

¹⁶ *Il dilemma: Canella o Bruneri?*, «La Gazzetta del popolo» (12/03/1927), p. 2. Ripreso, in verità, in più articoli della stessa testata nello stesso giorno.

¹⁷ *L'uomo senza memoria non è...*, cit., p. 4. Il dettaglio è citato anche, senza sottolineature, in ROSCIONI, *Lo smemorato...*, cit., p. 67, nota 34.

¹⁸ *L'uomo che smarri se stesso. Sarebbe proprio un professore veronese*, «La Stampa» (27/02/1927), p. 5 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>).

¹⁹ Cfr., tra gli altri, *Il dilemma: ...*, cit., p. 2.

²⁰ *Il paletot rivelatore*, «La Gazzetta del popolo» (24/03/1927), p. 4.

²¹ *Nuove sensazionali rivelazioni della Polizia ricostruiscono la vita di Mario Bruneri fino al giorno dell'arresto*, «La Gazzetta del popolo» (15/03/1927), p. 6. In verità l'esame verrà condotto sulle lettere scritte dallo smemorato e non sul suo parlato.

²² *L'identificazione dell'uomo con la dattiloscopia*, «La Gazzetta del popolo» (15/03/1927), p. 4. Si citano, nello stesso articolo, «le linee papillari disposte sulla superficie inferiore dell'apice delle dita».

²³ *La signora Giulia Canella per due giorni a Roma*, «Il giornale d'Italia» (2/04/1927), p. 5 (disponibile online: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/>).

Anche i due cognomi rappresentano le due rispettive realtà geografiche. Osserviamo che il cognome *Bruneri* è tipicamente lombardo-piemontese,²⁴ nella forma *Brunero* attestato quasi solo in Piemonte.²⁵ Quanto a *Canella*,²⁶ si tratta di un cognome diffuso in tutto il settentrione della Penisola ma è tipico dell'Emilia nord-orientale e del Veneto meridionale.²⁷

L'elemento onomastico legato all'amnesia viene rievocato da un medico: «il dottor Ferrio disse che un caso consimile accadde durante la guerra ad un soldato inglese, il quale si presentò una sera ad un convegno di militari gridando: "Aiutatemi, io sto per diventare pazzo! Non ricordo più il mio nome!"». ²⁸ In verità, di smemorati in quegli anni ve ne furono più d'uno; «un po' in tutta Italia erano circolati volantini e cartoline riguardanti misteriosi

²⁴ Il riferimento cognominale di tipo professionale va al 'lucidatore dei metalli' da porre in relazione con il verbo piemontese *brunì* o *burnì*. Questo verbo è presente secondo numerose varianti nelle lingue romanze: l'italiano *brunire*, il provenzale e antico francese *brunir*, lo spagnolo *broñir* e *bruñir*, il portoghese *brunir*, *bornir* (WILHELM MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winters Universitätsbuchhandlung 1935, p. 1340). Alla base del cognome vi è il verbo di origine francese *brunir* (XII sec.), sintesi dei due significati 'rendere chiaro, brillante' e 'rendere bruno', spesso applicati alle armi (MANLIO CORTELLAZZO, PAOLO ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli 1999, s.v. *bruno*). Il verbo, a sua volta composto con il suffisso professionale *-arius* (in Piemonte *-erius*, cfr. GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi 1966-1969, §1113), ha una continuazione popolare in *-er*, italianizzato in *-ero* (cfr. SILVIA CORINO ROVANO, *Brunero, Bruneri*, in *Onomastica piemontese* 2, a c. di A. Rossebastiano, E. Papa, D. Cacia, «Studi piemontesi», XLIV (2015), pp. 399-402). Il cognome *Bruneri* oggi è attestato in 38 comuni tra Piemonte e Lombardia (cfr. <http://www.gens.info/italia/it/>).

²⁵ Presente quasi esclusivamente in Piemonte (74 comuni, cfr. <http://www.gens.info/italia/it/>) con una netta insistenza sulla città di Torino, Canavese e provincia (http://piemonte.indettaglio.it/ita/cognomi/cognomi_out.html).

²⁶ Di origine soprannominale, il cognome potrebbe riferirsi ad un uomo che si appoggia ad una canna o in qualche modo è connesso al commercio di spezie. Dal latino *canna(m)* unito al suffisso diminutivo femminile *-ella* per 'canna palustre, cannuccia' o 'tubo con cui si spilla il vino dalle botti' dal XIII secolo (cfr. CORTELLAZZO, ZOLLI, *Dizionario*..., cit., s.v. *canna*) con scempiamento della geminata di area settentrionale (cfr. ROHLFS, *Grammatica*..., cit., §229), ricordando che il sostantivo italiano *cannella* legato alla spezia (dal XIII sec.) deriva dal fatto che la sua corteccia «è messa in commercio in forma di piccoli tubi» (CARLO BATTISTI, GIOVANNI ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra 1950-1957, s.v. *cannella*2); osserviamo come la perdita della doppia nasale si riverberi su altri sostantivi derivati, es.: *canefora*, *caneggio*, *canellacee* (cfr. BATTISTI, ALESSIO, *Dizionario*..., cit., ss.vv.). Si limita all'ipotesi della spezia i *Cognomi d'Italia* che situa storicamente il cognome nel padovano con attestazioni dal XII secolo (cfr. ENZO CAFFARELLI, CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia*, Torino, UTET 2008, s.v. *Canèl*). Il cognome è assente in PIERO ABRATE, *Io mi chiamo... Dizionario dei cognomi piemontesi*, Torino, Abacus Edizioni 2009, in OTTAVIO LURATI, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Varese, Macchione Editore 2000.

²⁷ Oggi questo cognome è attestato in 331 comuni, presenta epicentro tra Veneto meridionale ed Emilia nord-orientale con buona affermazione anche in Lombardia e Piemonte (cfr. <http://www.gens.info/italia/it/>). In Piemonte è distribuito tra Torino, Vercelli e Novara (cfr. http://piemonte.indettaglio.it/ita/cognomi/cognomi_out.html).

²⁸ PAVIA, *"L'uomo che non ricorda"*..., cit., p. 3.

individui senza identità»²⁹ o, volendo, lo smemorato di Collegno trovò dei precursori e degli imitatori come, presso Verona, «un certo Pizzini, un piemontese al quale era saltato il ghiribizzo di assumere le generalità di un disperso in guerra e di presentarsi come redivivo ai parenti»,³⁰ l'amnesico «dottor Franco» trovato nel 1930 alla stazione di Pisa che divenne «lo smemorato di Pisa»,³¹ o degli impostori come Mario Baldi sul quale pendevano una ventina di capi di imputazione che aveva inscenato «la simulazione di sofferenze fisiche di balbuzia, di amnesie»³² o «il Luisin», uno sguattero che sperava di muovere a compassione e cambiare vita.³³ Tuttavia, solo la vicenda Bruneri/Canella ebbe una eco così totalizzante e periodicamente venne rievocata da autori diversi. Nel febbraio del 1927 uno dei giornalisti che più aveva alimentato il romanzo dello smemorato si augurava: «voglia Iddio che questo drammatico e commovente episodio possa essere presto dimenticato dai due coniugi, che così lungamente hanno sofferto; e la gioia ritorni nella casa che da dieci anni non conosceva più il sorriso»;³⁴ possiamo dire che si sbagliava.

Difficile dubitare che al successo editoriale della vicenda abbia contribuito soprattutto la grandezza degli autori che ne hanno scritto e, tra i principali, sicuramente Luigi Pirandello che in più opere ha rappresentato lo straniamento dell'identità e in quegli anni scrisse *Come tu mi vuoi*,³⁵ messo in scena a Torino nel 1930; secondo molti direttamente ispirato alla vicenda,³⁶ secondo

²⁹ ROSCIONI, *Lo smemorato...*, cit., p. 19. Il caso citato dalla storica è del 1919 e coinvolge un militare affetto da amnesia ricoverato presso il Centro neurologico di Ancona (*ibid.*). I giornali citano anche donne amnesiche (cfr. «La Gazzetta del popolo» (23/03/1927), p. 5.), tanto da dare l'impressione che si trattasse di un fenomeno abbastanza diffuso.

³⁰ *L'uomo senza memoria non è...*, cit., p. 4.

³¹ Cfr. *Lo smemorato di Pisa. Domenico Zolati o Battista Filippi?*, «La Stampa» (27/08/1930), p. 2; «il caso famoso di Collegno, con tutti i suoi infiniti addentellati, sembra così trovare degli imitatori» (*Lo sconosciuto di Pisa sarebbe un simulatore ricercato dalla polizia*, «La Stampa» (21/08/1930), p. 2) (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>).

³² *Le simulazioni di un farabutto*, «La Gazzetta del popolo» (15/03/1927), p. 4.

³³ *L'avventura...*, cit., p. 4.

³⁴ PAVIA, «*L'uomo che non ricorda*»..., cit., p. 3.

³⁵ LUIGI PIRANDELLO, *Come tu mi vuoi*, in *Il teatro di Luigi Pirandello*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1951, pp. 85-204.

³⁶ «Un anno prima dello scioglimento giudiziario, andava in scena *Come tu mi vuoi*, la commedia ispirata dal fatto di cronaca, e la voce di Marta Abba proclamava, contro le false illusioni e le losche allusioni, la verità di Giulia Canella, una fedeltà e una voglia di vivere che guerra e dopo guerra non erano riuscite a scalfire» (LORENZO MONDO, «*I due impostori*», «La Stampa» (21/1/1982), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368); «per l'ostinazione con cui la signora Canella continuò a difendere l'identità del marito ritrovato, una tenacia che persuase Pirandello a scrivere una pièce *Come tu mi vuoi*» (WALTER MAURO, *Il teatro della memoria. Lo scrittore ricostruisce nel suo ultimo libro uno dei più famosi enigmi giudiziari degli anni venti*, «La Gazzetta di Modena» (25/11/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368).

l'autore uno dei tanti casi in cui la vita si ispirava alla sua opera;³⁷ la *pièce* fu trasposta oltreoceano in un film di George Fitzmaurice con protagonista Greta Garbo.

Ma le versioni cinematografiche sembrano piuttosto aver banalizzato la storia e in molti hanno considerato la vicenda come indegna della letteratura:

Ma Pirandello aveva torto. L'affaire Bruneri-Canella era soltanto surrealismo per poveri; e non per nulla, quando la si buttò in cinema, la scelta cadde su Angelo Musco prima e su Totò poi. La vicenda veniva dunque subito reinterpretata per quello che era: una *pièce* comico grottesca, tutta giocata sulla negazione ostinata dell'evidenza, sulla trascurataggine, sulla rimozione quasi assoluta (almeno da parte dei protagonisti) di quelle impronte digitali che subito potevano d'imperio chiudere il caso.³⁸

In sintesi questo gioco delle parti si potrebbe ridurre a pochi tratti grotteschi, come fecero le vignette, spettacoli e avanspettacolo, un film con Totò, difficilmente usciti dalla memoria. Non seguiremo il filone cinematografico e resteremo sul lato nobile del dramma dell'amnesico.

Si potrebbe parlare di una rappresentazione onomastica, una speciale relazione tra nome e teatro, come anticipato dai giornali all'epoca: «tutto quanto è avvenuto negli scorsi giorni, interrogatori, ricerche, tentativi per risvegliare la sopita memoria del ricoverato di Collegno non erano che la preparazione della scena centrale di questo dramma svolto sul teatro della vita e del quale è autore il Destino».³⁹ Il tema del teatro si unisce spontaneamente alla memoria e, molti anni dopo, diventa un breve libro di Leonardo Sciascia.⁴⁰

La sensibilità dell'autore siciliano, che potremmo definire «bruneriano», unisce il romanzo alla ricerca in una dialettica complessa dietro la truffa di Mario Bruneri, in una storia che si costruisce da sé verso Pirandello nella dimensione surreale che ormai siamo abituati ad attribuire alla burocrazia.

Naturale il fatto può invece dirsi per il corso che la vicenda poi ebbe: e cioè in ordine alla fantasia. Prassi o errore che fosse della memorizzazione burocratica, quei due distinti fascicoli ponevano il caso sotto il segno dell'ambiguità, dell'ambivalenza, dello sdoppiamento o del dimezzamento; e lo destinavano a prendere nome – e poi forma – dallo scrittore che nella realtà di quegli anni, nella vita di quegli anni,

³⁷ «Le allusioni all'episodio di cronaca, comunque, erano evidenti» (cfr. ROSCIONI, *Lo smemorato* ..., cit., p. 260). L'autrice dettaglia e enumera le analogie, dal nostro punto di vista, insensenziali. Anche autorevoli letterati vi fanno riferimento, seppure con distacco; cfr., tra gli altri, MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Pirandello*, Roma, Salerno Editrice 2006, p. 268.

³⁸ PAOLO MAURI, *Cielo, mio marito!*, «La Repubblica» (5/11/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368.

³⁹ PAVIA, «*L'uomo che non ricorda*» ..., cit., p. 3.

⁴⁰ LEONARDO SCIASCIA, *Il teatro della memoria*, Milano, Adelphi 2004, pp. 9-94. Il testo era stato pubblicato per la prima volta presso Einaudi nel 1981 (SCIASCIA, *Il teatro della memoria*, Torino, Giulio Einaudi editore 1981).

aveva inventato [...] casi a questo rassomiglianti o consimili. Casi pirandelliani.⁴¹

In verità Pirandello era già stato evocato dai giornali, in titoli⁴² e articoli con toni da romanzo di appendice;⁴³ il legame con Pirandello non sarà più scindibile e sarà per sempre richiamato dai giornalisti in relazione a questa storia:

La vicenda gli s'addice perché intricata, perché tipicamente pirandelliana, e perché gli permette di studiare quel "teatro della memoria" che spesso finisce per sovrapporsi alla "memoria della realtà". [...] Ma in fondo che importanza aveva? Bruneri si era perfettamente identificato con Canella. E un uomo è quello che è o quello che vuol essere?⁴⁴

Si tratta comunque di un gioco complesso che affonda nel rapporto di Sciascia con Pirandello: «Io mi sono trovato, nei primi quindici anni di vita, a vivere dentro un pirandellismo di natura ... Gli altri, il giudizio degli altri, il problema dell'identità, l'uno nessuno e centomila, furono la mia ossessione quotidiana. Era uno stato che rasentava la schizofrenia».⁴⁵

Ma l'elemento del nome non è più separabile dalla vicenda e, senza essere enfatizzato, diventa comunque ossessivo, evidentemente è parte essenziale della storia. Uno stralcio del romanzo di Sciascia venne pubblicato su «Il Lavoro» con il titolo: *Il senza nome. Bruneri o Canella?*⁴⁶

Vi è un altro aspetto di carattere onomastico (o para-onomastico) da considerare ed è uno di quelli che possono essersi sviluppati solo con l'andare del tempo a causa dell'imprevedibilità degli eventi, in questo caso, la tragicità della storia. Non poteva essere presente agli occhi di Pirandello, ma certo non è sfuggito alla sensibilità di Sciascia. Tutti sappiamo che al momento dell'arresto alla pratica viene assegnato un numero di matricola, in verità allo

⁴¹ Ivi, p. 18.

⁴² *L'uomo conteso. Così è se vi pare*, «La Stampa» (13/02/1927), p. 4 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>).

⁴³ «Ma nel caso attuale – dell'uomo di Collegno – la novella è scritta dalla Vita. È questa una scrittrice che non ha pregiudizi di sorta, né esitazioni: l'inverosimiglianza del soggetto non la turba, l'assurdità delle circostanze non la preoccupa, la brutalità dello scioglimento non l'arresta, nessun stridore disarmonico l'assorda. [...] che il dubbio mostri la sua faccia torbida inquietante o terribile come in una commedia pirandelliana, o che per ultima arrivi anche la verità, non pacificatrice, ma sconcertante e ironica, a scompigliare le file o a scontentare tutti» (CAROLA PROSPERI, *La vita che racconta*, «La Stampa» (13/03/1927), p. 3 (disponibile online: <http://www.archivio.lastampa.it/>)).

⁴⁴ ALESSANDRO SCURANI, *Il teatro della memoria*, «Lecture» (febbraio 1982), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368.

⁴⁵ GIUSEPPE SALTINI, *La memoria nella stanza*, «Il Messaggero» (25/11/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368. Si tratta di uno stralcio dell'intervista di Davide Lajolo a Leonardo Sciascia.

⁴⁶ SCIASCIA, *Il senza nome. Bruneri o Canella*, «Il lavoro» (17/11/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368.

smemorato ne vennero assegnati due; lo stesso accade all'ingresso in manicomio. Dal momento che l'identità del ricoverato non era nota con certezza alcuni giornali titolarono: «L'interrogativo del buon popolo: Ma chi è il n. 44.170?».⁴⁷ Questo numero era destinato ad un'interpretazione successiva. Sciascia, infatti, considera i primi due numeri ottenuti in Questura come una rappresentazione dell'assurdità burocratica: il primo 9175 «arresto di un individuo che rubava al cimitero israelitico»,⁴⁸ un altro 20-126 ad indicare l'«arresto di un individuo che commetteva atti di pazzia». ⁴⁹ I due nomi/numeri sono insensati perché suggeriscono di aver arrestato due persone diverse, ma il terzo numero si rivela ancora più inquietante ed è quello attribuito allo sconosciuto al suo ingresso in manicomio. Sciascia lo introduce con enfasi e una frase ad effetto: «gli diedero un numero, il 44170: e fu, fino al 2 marzo del 1927, il suo nome». ⁵⁰

L'equivalenza di un nome con un numero per la generazione del secondo Novecento non può che risultare sinistra, simbolo della spersonalizzazione dell'individuo. Ma forse l'ispirazione di Sciascia non era volta all'olocausto ma più probabilmente, negli anni Ottanta, alla legge Basaglia relativa ai manicomi; dal nostro punto di vista permane la scissione dell'individuo attraverso il suo nome, una moltiplicazione attraverso i punti di vista con cui è identificato e gli echi simbolici che questi si trascinano. Per altro, ancora oggi “smemorato di Collegno” rappresenta una formula per un'identificazione collettivamente accettata; un toponimo che non appartiene alla storia di nessuna delle due persone, Bruneri o Canella, ma che fa parte della storia amministrativa dello sventurato protagonista, neutra rispetto alla scelta tra i due, segna un momento di rinominazione del soggetto, un'attribuzione identitaria.

Di carattere più leggero vi è un altro debito onomastico all'autore del *Teatro della memoria*: il recupero dei due deonimi occasionali «canelliani» e «bruneriani» dimenticati per decenni. Ripresi dal testo di Sciascia, rimbalzeranno nelle recensioni e presentazioni del libro in quantità, attualizzati anche in «canellisti» e «bruneristi». ⁵¹ Alcuni giornalisti si sono sentiti in dovere di spiegare: «prima di dilagare nel resto d'Italia, i partiti dei “canellisti” e

⁴⁷ ULISSE CARBONE, *L'interrogativo del buon popolo: Ma chi è il n. 44.170?*, «Il Momento» (30/12/1927), p. 5 (disponibile online: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/CFI0358674/1927/Dicembre>).

⁴⁸ SCIASCIA, *Il teatro ...*, cit., p. 17.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ «Canelliani» e «bruneriani» anche per LORENZO MONDO, *I due impostori*, «La Stampa» (21/1/1982), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368. «Canellisti» e «bruneristi» invece per GIUSEPPE SALTINI, *La memoria nella stanza*, «Il Messaggero» (25/11/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368 e GIACOMO ANNIBALDIS, *Smemorati di ieri smemorati di oggi*, «La Gazzetta del Mezzogiorno» (30/12/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368.

“bruneristi”, detti anche “canelliani” e “bruneriani”, nacquero nei timorati salotti veneti, soprattutto in quelli veronesi». ⁵² Altri hanno abbandonato il vecchio per il nuovo: «virtuose madri, severe zie, nonne così rattappite da essere confuse con il velluto scuro delle poltrone, occuparono i lenti pomeriggi parlando di quell’enigma un po’ torbido. Là, nei salotti cui alludo, la maggioranza era “canellista”». ⁵³

L’interesse del romanziere di Racalmuto non si riduce e scopre un altro caso per certi versi simile a quello Bruneri/Canella verificatosi nel XVI secolo in una località della Francia chiamata Artigat: si tratta del caso di Martin Guerre, processo famoso almeno come quello piemontese. La principale differenza è che si trattava di una truffa in cui a Martin Guerre si sostituì un altro uomo mentre questi era ancora vivo. ⁵⁴ Si potrebbe dire un caso più simile a quello raccontato da Honoré de Balzac con il *Colonnello Chabert*. In verità, queste storie sono accomunate da un elemento essenziale tradizionale che potremmo sintetizzare nella pervicacia di una donna nel difendere la propria scelta e da un elemento nuovo che è rappresentato dal nome conteso. Il romanziere esplicita la relazione:

Ma Bertrande era irremovibile nella sua certezza. Come, circa quattro secoli dopo, contro tutte le prove, la signora Canella dirà: «io so che il mio Giulio è il mio Giulio: il resto non conta», Bertrande de Rols continuava a dire che il suo Martin era il suo Martin, che lei non poteva essere ingannata e ingannarsi, che erano gli altri a ingannarsi e a volerla ingannare. In quanto agli abitanti di Artigat che avevano conosciuto Martin prima della fuga si dividevano in «canelliani» e «bruneriani»: solo che alla parte «bruneriana» mancava il nome dell’impostore. ⁵⁵

In ombra restano, in effetti, le donne coinvolte loro malgrado nella dolorosa vicenda; in particolare Giulia Canella, che aveva sposato suo cugino, e che si chiamava a sua volta Giulia, diventando così Giulia Canella in Canella in un ennesimo beffardo cortocircuito onomastico.

Concludiamo con uno degli ultimi scritti sull’argomento, una ricerca della psicanalista francese Christine Le Bon, «canelliana» convinta, che dichiara

⁵² GIULIO NASCIBENI, *Lo “smemorato” secondo Sciascia*, «Corriere della Sera» (19/11/1981), In *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368: «E chissà come la prenderanno, a Verona, gli eredi di quello che fu “Il Gran Quartiere Generale Canellista di Borgo Trento”» (MARCO NOZZA, *Bruneri oppure Canella? L’Italia si spacca in due*, «Il Giorno» (5/12/1981), in *Archivio Einaudi, Recensioni*, busta 327, f. 4368).

⁵³ *Ivi*.

⁵⁴ Per questa vicenda si veda NATALIE ZEMON DAVIS, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino, Giulio Einaudi editore 1984; in ambito letterario il caso è citato in CARLO EMILIO GADDA, *La cognizione del dolore*, Milano, Garzanti 1988, p. 131.

⁵⁵ SCIASCIA, *La sentenza memorabile*, Milano, Adelphi 2004, pp. 95-139.

«di essere stata il più vicino possibile alla storia di una donna, di una coppia, di una famiglia, di un nome»,⁵⁶ potremmo aggiungere: di due nomi.

Biodata: Silvia Corino Rovano è docente incaricato di Storia della Lingua italiana e Didattica della lingua italiana presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Scienze della Formazione primaria) e di Tecnica della scrittura professionale nella professione dell'assistente sociale presso il Dipartimento di Culture Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino.

silviamargherita.corinorovano@unito.it

⁵⁶ CHRISTINE DAL BON, *L'uomo di nessun colore. La vera storia dello Smemorato di Collegno*, Roma, Iacobelli Editore 2012, p. 131.